

Unità SPORT

Il campionato è tornato a Firenze dopo l'alluvione

Fragile il Lecco per i giovani viola (2-0)

Con goal di Boninsegna e Rizzo (2-0)

Affondato il Torino: il Cagliari tra le «grandi»

Velleitaria reazione del granata nel secondo tempo - Longoni ha del tutto neutralizzato Meroni

MARCATORI: Boninsegna al 27 del p.t.; Rizzo al 43 della ripresa.
CAGLIARI: Reginato; Mariladonna, Longoni, Cera, Vescovi, Longo; Nenè, Rizzo, Boninsegna, Greutti, Visentini.
TORINO: Vieri; Fossati, Trebbi, Cerese, Mardini, Pini, Meroni, Ferrini, Combin, Fanello, Simoni.
ARBITRO: Notta, di Monza.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 11 dicembre. Il Cagliari ha suggellato nel finale, con il goal di Rizzo, una vittoria pienamente meritata. Proprio al culmine della pressione del Torino, lanciato alla ricerca del pareggio, i rossoblu sono venuti fuori con uno dei loro «fondi» micidiali: al 43, bloccata una azione avversaria, Cera ha fatto partire Boninsegna; il centravanti è scattato, ma vedendo avanzare Rizzo tutto solo, sulla sinistra, gli ha scodellato un pallone perfetto: preciso e senza remissione il tiro del mezzadestro, in fondo al sacco.

La pressione esercitata dagli ospiti per almeno mezz'ora della ripresa non deve d'altra parte, trarre in inganno. Hanno avuto alcune occasioni favorevoli, ma le azioni più incisive pericolose, sono state sempre del Cagliari. La difesa granata ha dovuto capitolarne due volte, ma in numerose altre circostanze ha corso il pericolo di essere ancora trafitta. Se si scorrono le note di cronaca, si ha netta questa sensazione, di un Cagliari più razionale, penetrante ed insidioso, netto padrone del campo nel primo tempo. Meno continuo nella ripresa, costretto a lunghi periodi a subire una velleitaria pressione, ma comunque sempre capace di prontezza, repentine, incisive risposte.

Più numerose e nitide sono state le occasioni da gol dei rossoblu. Al 7 un colpo di testa di Nenè, contro il Visentini, ha sfiorato la traversa. All'8 una staffellata di Rizzo su punizione è stata, con gran fatica, deviata in corner da Vieri. Poi, nel tentativo di una prima fase di schiacciante supremazia, veniva il magnifico gol di Boninsegna, al 27, scambiatosi con Rizzo a centro campo, lancio lungo e calibrato al centravanti, che, con uno scatto, si liberava di Cerese e folgorava Vieri con un diagonale imparabile.

Dieci minuti dopo lo stesso Boninsegna, con tiro analogo, colpisce il palo, a seguito di un calcio di punizione di Nenè deviato dalla barriera.

Devonava attendere il 41' per vedere un tiro del Torino: punizione di Cerese, respinta da Cera di testa, palla sui piedi di Trebbi e saetta verso l'incrocio dei pali, neutralizzata in presa da Reginato.

Nella ripresa il Torino, perso per perso, si buttava all'attacco. Ma le sue manovre risultavano troppo elitarie. Vieri, in frivola pose, al Cagliari il destro per sviluppare il suo gioco di rimessa. Mentre gli ospiti mettevano in serio pericolo il Reginato, Reginato soltanto al 37 e al 40, con tiri di Fanello e Pini (il primo parato, il secondo passato a il tenace portiere rossoblu sfioravano ancora il gol con un magnifico «assolo» di Boninsegna al 41, e lo realizzavano, ancora neutralizzato, come si è già detto, con Rizzo al 43.

Il Torino ha avuto il merito, se si vuole, di fare la sua onesta partita, senza superflue difensive, affidandosi al lavoro di propulsione di Pini, alla regia di Ferrini, all'estro di Meroni e alle sgroppate di Combin, ma tutto ciò è stato troppo poco. Appunti particolari non si possono muovere ai difensori, singolarmente presi.

Cereser, il meno sicuro, ha avuto la sventura di doverla vedere con lo scatenato Boninsegna. Ma è stata tutta l'organizzazione del gioco granata a mostrare la cordia. Il filtro a tenace portiere apparso insufficiente, forse anche perché gli uomini che avrebbero dovuto assicurarlo sono stati ancora nettamente, nei duelli, dai rispettivi avversari rossoblu.

Può non essere riuscito a contrastare Rizzo, Fanello è scomparso di fronte a Cera. Ferrini ha fatto qualcosa di meglio ma non tanto da poter far fronte da solo alle esigenze del gioco. La prima linea si è persa in un fraseggio stretto e inconcludente, in una serie di scambi che non hanno impedito di più di tanto la difesa cagliaritaniana. Si è visto spesso Meroni sulla sinistra, ma Longoni lo ha seguito e sempre neutralizzato, anticipandolo e impedendogli di partire col suo

frastornante dribbling. Combin, inesorabilmente chiuso al centro, ha sbagliato sulla destra, ma Vescovi non gli ha dato respiro. Simoni ha fatto grandinata su tutto l'arco dell'attacco, ed è stato forse il migliore, ma quando riusciva ad eludere la guida di Mariladonna, trovava quasi sempre un altro difensore a sbarrargli il passo. Più che altro i pericoli per il Cagliari potevano venir fuori dalle frequenti mischie e dal loro impensabile sviluppo. Ma nel complesso la retroguardia rossoblu si è disimpegnata bene confermando la sua solidità, del resto chiaramente dimostrata dall'unico goal al passivo subito fino ad oggi.

I migliori cagliaritari sono apparsi: Rizzo, Boninsegna e Cera, ma una nozione particolare spetta anche a Longoni e Nenè. Tutti e due sono stati su un livello soddisfacente, salvo forse il troppo impetuoso ancorché gagliardo Visentini. Ma è tutta la squadra che ha fornito, contro un Torino che pareva in netta ripresa dopo il 6 e 1 di domenica scorsa, una prova di efficienza tecnica e di razionale organizzazione tattica.

Aldo Marica



CAGLIARI-TORINO — Rizzo, con una violenta staffellata, realizza la seconda rete al 44'.

La Lazio ce l'ha messa tutta ma inutilmente

Anche il dimesso Vicenza indenne all'Olimpico (0-0)

Cosa manca alla squadra di Maino Neri - De Marco ricorre allo «strip» per fermare Morrone

LAZIO: Cei, Zanetti, Adorni, Dotti, Fagni, Carosi, D'Annunzio, Morrone, Dolso, Bagatti.
LANEROSI: Luison; Volpato, Rossetti; Campana, Caranini, Pini, Maraschi, Giannini, De Silva, De Marco, Ciccolo.
ARBITRO: Genel, di Trieste.

NOTE: spettatori 15 mila circa, per un incasso di 8 milioni e mezzo.

ROMA, 11 dicembre. No, la Lazio non ce l'ha fatta nemmeno stavolta: e la cosa è tanto più sorprendente in quanto i biancazzurri ce l'hanno messa davvero tutta. Hanno attaccato in prevalenza, hanno spesso sfiorato la marcatrice specie nella ripresa quando il Lanerossi (che, a verità, non aveva impressionato eccezionalmente nemmeno nel primo tempo) si è letteralmente sgomitato, «cibando» per la generale mancanza di «tenuta» alla distanza, un po' perché Ciccolo e Governato erano alle prese con altri problemi estranei al partita di calcio. (Ciccolo era prosaicamente impegnato in una difficile digestione per un pranzo troppo robusto e Governato era impegnato in una dura battaglia con la sua coscienza che gli impediva di tirar fuori le unghie contro gli amici di un tempo).

È tanto sorprendente il risultato, dicevamo, che alla fine, non si sa che dire su questa Lazio. Forse si può considerare l'opinione di Maino Neri che, dopo aver passato in rassegna le scarse forze a sua disposizione, ha sottolineato come alla squadra manchi anche la «anima vincenda», una nuova proposizione calcistica inventata per l'Inter. Per i nerazzurri però ha un senso positivo si capisce. Che cosa è questo benedetto «animus vincenda» non è facile dire più facile dire intanto che cosa non è. Non è l'animus puramente intanto (volgarmente detto volontà) perché ai laziali questa non è mancata; e non è propriamente la fortuna, «che bene essa su stretto parente della dea bendata.

Ecco deve essere un incrocio tra fortuna e sicurezza di sé, nelle proprie forze, perché Neri ha accennato alla mancanza di rimbalzi favorevoli, di rigori, di autogol e via dicendo: tutte cose strettamente indispensabili per una squadra che vuol vincere.

È comunque necessario che si faccia qualche cosa per vincere questo «animus vincenda» che è mancato alla Lazio, perché la situazione di classifica si è fatta preoccupante; ed il futuro non è tanto roseo in quanto domenica batte alle porte il match con l'Inter.

Ma chissà che proprio attraverso il contatto con l'Inter i biancazzurri non riescano ad impadronirsi di una parte almeno di questo fluido misterioso? Con questa speranza passiamo rapidamente al film dell'incontro, che si apre in uno scenario squallido, essendo presenti sì e no quindici persone sugli spalti dell'Olimpico (costruiti per ben altre folle).

L'inizio dell'incontro però sembra promettente: c'è infatti una grossa emozione già al 4' quando, su cross di Maraschi, Cei respinge alla meglio sui piedi di Poli, che però spara a lato. E quattro minuti dopo c'è un altro brivido sul fronte opposto ove Dolso (che è stato tra i migliori biancazzurri insieme a Morrone) riprendendo un pallone su calcio dalla bandiera, tira maldestramente sul palo teoricamente non è stato ispirato dall'«animus vincenda».

Come pentite da questa eccessiva prodigialità, le due squadre si rifugiano subito dopo nel tran-tran per uscire di nuovo intorno al ventesimo minuto prima c'è un contropiede di Morrone, concluso con un gran tiro che Luison devia a lato, e poi una puntata dell'agilissimo Da Silva (taglie in modo veramente sorprendente se si considera che a Roma era stato ribattezzato il «monumento» al

tempo della sua milizia in maglia giallorossa) con cross a Ciccolo il quale, pur essendo solo solo davanti a Cei, trova il modo di lasciare clamorosamente (era già alle prese con la sua laboriosa digestione, oppure anche lui, come ex laziale, si è trovato sprovvisoriamente dell'«indispensabile animus vincenda»).

Si torna poi a sbadigliare sino al 43', quando una bellissima azione di Morrone è neutralizzata da Luison, che salva precedendo di un soffio Buriando, l'instancabile maratoneta che Neri aveva adibito alla guardia di Ciccolo, mettendo Adorni su De Marco. (Due decisioni un po' cervellotiche, anche se non si può dire che siano risultate decisive).

Come si vede, un primo tempo abbastanza equilibrato, tale da giustificare ampiamente il risultato di parità. Ma nella ripresa la Lazio si scatenò letteralmente, approfittando della scomparsa dei Lanerossi che annaspò alla meglio l'immagine del Lanerossi e ressa efficacemente da De Marco che ad un certo punto, per non lasciarsi sfuggire Morrone, gli si aggrappa alle man-tandine, strappandoglielo letteralmente («costringendolo a fermarsi per ovvi motivi»). E mentre Morrone provvede a riparare all'involontario a «strip» con un altro paio di mutandine. De Marco corre

dall'arbitro per porgergli correttamente con un profondo inchino le mutande incerate, forse perché le conservi a guida di cimelio.

Ma l'arbitro, pur ringraziando per il gentile pensiero, deve averlo ammonito a non farlo più perché Morrone ha potuto continuare sino alla fine senza altri «strip» e dall'altra parte, privati dalla possibilità di fermarlo attraverso questo nuovo efficace tipo di marcatrice, i vicentini hanno dovuto rassegnarsi a subire gli slalom del «muchaquo» che, da questo momento, ha letteralmente imperversato. Sui sono stati i traversoni che hanno permesso a Bagatti e ad Adorni di insidiare di testa Luison: su è stato l'altro colpo di testa bloccato da Luison su cross di D'Amato: su infine l'«assolo» concluso con un tiro deviato di pugno da Luison al meglio (poi Campana ha allontanato definitivamente il pericolo).

Si può dire che questa sia stata l'ultima azione della Lazio anche se eravamo appena al 33' della ripresa. Non c'è stato infatti più niente da segnalare, nemmeno un altro «strip» tra la delusione della piccola folla che non ancora a conoscenza della storia dell'«animus vincenda», se l'è presa un po' con tutti, ma con scarsa convinzione, quasi per dovere di firma.

Roberto Frosi



LAZIO-LANEROSI — Un tiro di Dolso (al centro) colpisce il palo della porta vicentina.

Numerose occasioni perdute dalla Fiorentina - Una autorette di Tettamanti rompe l'equilibrio, poi segna il solito Hamrin che ha colpito anche un palo

MARCATORI: nel p.t. autorette di Tettamanti al 43'; nella ripresa al 42' Hamrin.
FIORENTINA: Albertosi; Pirovano, Vitali; Bertini, Ferrarini, Brizi; Hamrin, Merlo, Brugnera, De Sisti, Cosma.
LECCO: Meraviglia; Tettamanti, Brevi; Schiavo, Pasinato, Malatrasi; Canella, Ferrarini, Clerici, Angelillo, Bonfanti.
ARBITRO: D'Agostini, di Roma.

NOTE: cielo coperto, giornata fredda, terreno allentato per la pioggia; calci d'angolo 11 a favore della Fiorentina. Spettatori 20.000 circa (paganti 12.849 più 7.050 abbonati) per un ammontare di 9.228.000.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 11 dicembre

Sulle ali degli ultimi successi, la Fiorentina si è sbarazzata anche del Lecco, apparso troppo lento, pasticciaccio e insensibile ad ogni stimolo. I viola, che già giovedì scorso erano tornati a giocare sul proprio terreno dopo la tragica notte del 3-4 novembre, si sono impegnati al massimo ripetendo la prova offerta contro gli austriaci del First Vienna: hanno dato vita ad un gioco brioso, impostato sul continuo movimento, che oltre ad essere risultato redditizio è piaciuto al pubblico.

In un clima ancora così lontano dalla normalità, i viola sono riusciti a sollevare almeno temporaneamente lo spirito piuttosto depresso dei fiorentini. E

buon per il Lecco che gli attaccanti della Fiorentina oggi non avessero la mira precisa, poiché in questo caso i lariani sarebbero tornati a casa più mortificati di quanto non possa far apparire il risultato.

Gli atleti di Chippella in questa gara hanno sparato a rete a ripetizione riuscendo però ad andare in vantaggio solo grazie a una autorette del terzino Tettamanti. Poi, a consolidare il risultato, ci ha pensato capitano Hamrin che nel primo tempo si era visto ribattere dall'incrocio dei pali un pallone a portiere battuto. Un'autorette, quindi, ha sbloccato il risultato dello zero a zero; ma il vantaggio era largamente meritato: i viola, fino a quel momento, avevano sfiorato il successo almeno una decina di volte ed in diverse occasioni il portiere Meraviglia aveva salvato la propria porta con uscite fortunate e spericolate. Poi, alla fine del continuo martellare del padroni di casa ha dato i suoi frutti: i lariani, dopo questo ossessante lavoro ai fianchi non sono riusciti più a mantenere il controllo del pallone, ne tentativo di ribattere la palla, ha indirizzato nella propria porta.

Un primo tempo entusiasmante, spettacolare, che ha divertito tutti. Nella ripresa, invece, i padroni di casa, per la foga di voler strafare, anziché far viaggiare il pallone lo hanno accompagnato, facilitando così il compito della difesa del Lecco, apparso come abbiamo detto troppo lento e diciamo pure, incapace di praticare una tattica più ermetica. Per 90 minuti si è così vista da una parte una squadra (quella viola) che attacca a più non posso e dall'altra una compagine (il Lecco) che cerca di difendersi con una certa ostinazione, di far breccia nella munita ed attenta difesa fiorentina.

Il primo tiro verso Albertosi lo abbiamo registrato dopo ben 53 minuti ed è stato il centravanti Clerici ad impegnare da distanza il portiere fiorentino. Poi si è provato anche Bonfanti, ma anche i suoi tiri sono partiti da troppa distanza per impensierire Albertosi, che sembra essere tornato nelle migliori condizioni.

Della squadra viola ereditata sia giusto dire bene di tutti, mentre della compagine lariana dobbiamo segnalare la scarsa prova offerta da Angelillo, che è sempre stato surclassato da un Bertini tutto verde. Fra i giocatori del Lecco si può dire bene solo di Malatrasi, di Meraviglia, di Bonfanti, e Clerici il quale si è trovato solo a dover lottare contro un Brizi in forma eccellente e un Ferrante abilissimo battitore libero.

I tiri a rete da parte del viola sono stati numerosi ed è per questo che ci limitiamo a descrivere le azioni delle due reti.

Al 43' del primo tempo Brugnera con una serie di finte salta Malatrasi e allunga sulla destra verso Hamrin. Il capitano dal fondo centro e fa spiovare il pallone nell'area di porta del Lecco. Quattrocinque giocatori in maglia blu-celste saltano a vuoto e Tettamanti nel tentativo di allontanare il pallone effettua una rovesciata e devia il cross nella rete di Meraviglia. Al 42' del secondo tempo è ancora Brugnera a condurre l'azione del secondo goal. Il centravanti allunga la sfera a Merlo che serve Cosma; il tiro dell'ala sinistra ribatte sulle gambe di un difensore lariano, il pallone si alza, viaggia verso la zona destra del campo dove si trova appostato Bertini. Il mediano, anziché tentare una rovesciata colpisce di testa e rimette al centro dove Hamrin in corsa la devia, sempre di testa, in rete abbruciando Maraviglia che si è lanciato in tuffo tentando di respingere con i pugni.

Loris Ciellini



FIORENTINA-LECCO — Hamrin sigla la seconda rete per i viola.

Il Mantova battuto 2-1

Traspedini gigante riscatta il Foggia

Ha realizzato due stupende reti oltre ad aver dato grinta e vitalità a tutto il reparto - Gran finale dei virgiliani

MARCATORI: al 15' del 1.o tempo Traspedini al 20 tempo al 2' Traspedini, al 20' Tomeazzi.
FOGGIA: Muscoloni; Corradi, Valadi; Tagliavini, Rimoli, Faleo; Oltmann, Micheletti, Traspedini, Lazzotti, Maioli.
MANTOVA: Zoff; Seesa, Pavonini; Volpi, Giagnoni, Spagnoli; Spella, Catalano; Di Giacomo, Jonsson, Tomeazzi.
ARBITRO: Varazzani di Parma.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 11 dicembre

Un Foggia messo a «nuovo» da «Cina» Bonizzoni, che è subentrato appena giovedì scorso alla guida del rosone in sostituzione di Rubino, ha avuto ragione di un Mantova per nulla rinunciatario e in alcune occasioni (specie nel secondo tempo) abbastanza pericoloso.

La squadra, pur palesando

alcuni scompensi in difesa e all'attacco, nel suo insieme ha offerto oggi una prestazione lodevole e, in modo particolare nel primo tempo, è stata sufficientemente in grado di tenere testa alla robusta e puntigliosa formazione lombarda che ha avuto, in Catalano e Jonsson, i suoi uomini migliori.

Bonizzoni, che non ha avuto ancora il tempo necessario per conoscere meglio le possibilità di ciascuno della rosa del titolare del Foggia, ha già intuito i malanni dei padroni di casa: fragilità in difesa e scarsa vena tra le punte. Queste lacune sono state nella partita ovviate, in parte, coll'aver schierato la miglior formazione del Foggia. E gli effetti positivi non sono mancati.

Innanzitutto si è visto che con Tagliavini libero in difesa le cose sono andate diversamente: c'è stata una maggior sicurezza e tempestività nel lancio, una maggiore calma nello sbrogliare situazioni precarie. Il centro campo, poi, affidato a Micheletti, Faleo e Lazzotti, reso così pericoloso anche se nel finale, un po' dovuto per la fatica, un po' per la pressione del Mantova, ha dato un momento di comando ai forti avversari.

In avanti Traspedini, che non ha diviso con Nocera il comando della prima linea, è stato veramente un gigante. Oltre ad essere stato lui l'autore delle due reti (stupende) ha dato grinta e vitalità a tutto il reparto, riuscendo senz'altro l'artefice principale di questa significativa affermazione dei foggiani, che viene a rilanciare l'intera squadra in un momento particolarmente difficile.

Dei Mantova si è già detto. La squadra ospite ha disputato una bella partita e la sconfitta non toglie niente al suo valore. Né del resto gli ospiti hanno qualcosa da recriminare sull'esito della gara (il Foggia non ha mai fallito numerose occasioni da rete) anche se hanno l'attenzione dell'infornatura occorrendo a Spigno verso la metà del primo tempo, un'infornatura che ha notevolmente diminuito il rendimento dei lombardi perché Spigno è stato poi costretto ad abbandonare il campo e a farvi ritorno nel secondo tempo, pressoché inattivato all'ala sinistra.

Jonsson ha sulla coscienza la responsabilità di aver fallito una palla-gol nel primo tempo quando il Foggia era in vantaggio per uno a zero.

Le fasi salienti della partita. Al 10' del primo tempo Valadi si esibisce in un'azione pericolosa che per poco non va a segno. Risponde il Mantova con Catalano che impegna seriamente Foggiolo. Al 15' Traspedini raccoglie un corner di Oltmann; e di testa fa secco Zoff. Al 33' ancora Traspedini e un buona posizione, ma il suo tiro di poco. Al 40' l'occasione fallita da Jonsson.

Nella ripresa il Foggia raddoppia al 2' con Traspedini al termine di una bella azione suggerita da Maioli. Al 20' Micheletti commette un grave errore e permette a Tomeazzi di accorciare le distanze. Il Mantova si porta tutto in avanti per il gran finale, ma il Foggia resiste molto bene e si aggiudica una meritata vittoria.

Kim

Roberto Consiglio